

Avvenimenti nel Mondo

Geopolitica dell'alimentazione

Acqua e cibo

il tesoro

gettato al vento

Riequilibrio Mercato libero e condotte

La ricetta dimenticata che salva dalla crisi

di **Carlo Jean**

L'alimentazione ha sempre costituito una componente fondamentale della geopolitica. Secondo il recente rapporto del governo britannico "The Future of Food and Farming", la capacità dell'offerta di soddisfare l'aumento della domanda alimentare sarà centrale per la stabilità strategica mondiale. Influirà sui rapporti globali di potenza. Favorirà i paesi - come gli Usa - che sono grandi produttori. Penalizzerà, invece, quelli che - come la Cina e i produttori di petrolio - saranno obbligati a importare grandi quantità di viveri. Oltre la capacità dell'offerta di soddisfare quantitativamente la domanda, importante sarà l'impatto dei prezzi dei generi alimentari. Il peso di un loro aumento è molto maggiore per le fasce della popolazione e per i paesi e più poveri, che spendono per alimentarsi il 50-70% del loro reddito. I più ricchi non superano il 10-20%.

CENTO PAESI COLPITI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

Venendo alla geopolitica, secondo l'Onu, nell'ultimo triennio, 61 paesi hanno conosciuto scarsità di viveri, e 29 di essi hanno conosciuto rivolte. L'aumento del costo dei viveri ha di certo influito sulla "primavera araba". Non ne è però stata la causa. Protagonisti delle dimostrazioni e delle rivolte sono stati giovani, appartenenti alle classi medie e alte, che certa-

mente non protestavano per la scarsità di cibo. Il successo elettorale dei partiti islamici dipende invece dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Esso è stato rilevante soprattutto nel 2008. Si prevedono ulteriori crescite; quindi, nuove instabilità nei paesi più poveri. Dovrebbe provvedere l'Occidente. Lo rendono però difficile non tanto la crisi economica, quanto la diminuzione del livello di cooperazione e di governance mondiali. Sta crescendo il "nazionalismo alimentare". Per diminuire i prezzi sul mercato interno, una trentina di paesi hanno posto limiti alle esportazioni. Altri ricorrono, come l'Ue con la Pac, a incentivi che manipolando il mercato, penalizzano i paesi più poveri.

L'ANALISI, I RITARDI E LA PROSPETTIVA STORICA

Un'analisi del problema deve riguardare almeno quattro settori. Per prima cosa è necessaria una prospettiva storica. Vanno individuate le politiche seguite e le loro conseguenze. Vanno anche considerati i ritardi, molto rilevanti in agricoltura, fra l'adozione di un provvedimento e i suoi effetti. La situazione va poi esaminata sia

dall'alto della domanda sia da quello dell'offerta. In ultimo, i rimedi devono essere fattibili politicamente nel mondo attuale. L'importanza dell'"arma alimentare" sta crescendo nella politica internazionale. Una politica comune dei paesi ricchi è resa improbabile dalle difficoltà di ripartire gli oneri. La promessa del G-8 di L'Aquila di destinare 20 miliardi di dollari alla lotta contro la fame nel mondo è stata completamente disattesa, proprio per questo motivo.

1950-1990 LA PRODUZIONE CRESCE DEL 3% ALL'ANNO

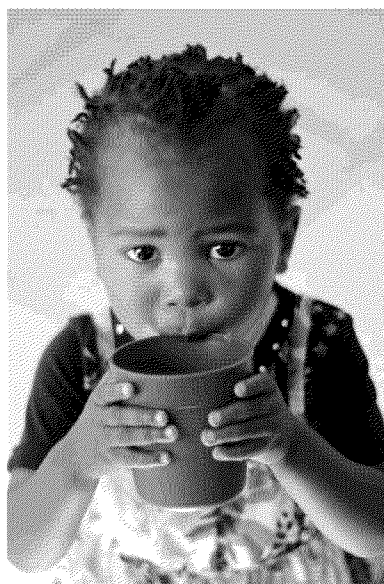
Il problema della scarsità alimentare - pur evocato a suo tempo da Malthus come fattore limitativo della sostenibilità della crescita demografica - non si è posto globalmente in termini drammatici dopo la seconda guerra mondiale. La produzione agricola è aumentata dal 1950 al 1990 di quasi il 3% all'anno, a tassi superiori alla crescita demografica. Le carestie erano locali o, al massimo, regionali. Le cause erano state: il miglioramento delle sementi, dei conci-



mi, dei sistemi di irrigazione ed il fatto che, nella competizione bipolare, quasi un quinto dei fondi destinati agli aiuti allo sviluppo erano dedicati all'agricoltura. Le tecnologie di conservazione e di trasporto dei viveri avevano registrato enormi progressi. Anche i prezzi dei prodotti agricoli erano diminuiti. Erano gli anni della "rivoluzione verde". In caso di necessità, intervenivano gli Usa, con le loro enormi riserve. Dopo, le cose sono cambiate. Solo il 3% degli aiuti allo sviluppo è destinato all'agricoltura. Secondo l'Ocse e la Fao, la produttività agricola non supera l'1% all'anno. Le riserve mondiali sono diminuite da sei a due mesi. Gli Usa destinano ai biocarburanti il 40% della loro produzione di mais (con cui coprono l'1,5% dei loro consumi di combustibile!). La diminuzione dei prezzi ha ridotto gli investimenti delle grandi multinazionali agricole. Ha impazzato in molti paesi, fra cui l'Italia, il "luddismo agricolo", con campagne allarmistiche - al limite dell'isterismo "verde" - scatenate contro gli Ogm. Eppure, con il loro maggiore rendimento, il loro minore assorbimento di acqua e la loro maggiore capacità di resistere a siccità, essi dovrebbero costituire lo strumento privilegiato per diminuire il divario fra la domanda e l'offerta.

LA DOMANDA HA SUBITO AUMENTI MAI CONOSCIUTI

In secondo luogo, la domanda ha subito aumenti sconosciuti in passato. Il maggior benessere ha prodotto la "transizione alimentare" dalle diete cerealicole a quelle pro-



teiche. Il fenomeno interessa ormai quasi il 55% della popolazione mondiale (4 miliardi di persone), rispetto al 20% del 1950. Per una caloria di proteine, occorrono da quattro a quindici calorie di cereali. La popolazione mondiale ha raggiunto i sette miliardi (era di due nel 1950). Nel 2050, supererà i nove miliardi. La crescita è disomogenea. L'Africa ne registrerà la metà mondiale. L'agricoltura assorbe il 70% delle acque dolci. Dal 1900 al 2000, il consumo d'acqua per abitante è salito da 350 a 650 m3 all'anno. Si è giunti al limite dell'utilizzazione delle acque dolci. Nel 1900, se ne utilizzavano 400 km3; oggi quasi 4.000. L'urbanizzazione continua ad aumentare la domanda sia di acqua che di prodotti alimentari.

I CAMBIAMENTI SUL VERSANTE DELL'OFFERTA

Anche sul versante dell'offerta, si sono verificati importanti cambiamenti. Si è già accennato a taluni: diminuzione dell'aumento della produttività agricola, della redditività degli investimenti e degli aiuti allo sviluppo. L'espansione delle città ha sottratto all'agricoltura molti terreni. È aumentato l'inquinamento delle acque e dei suoli. Molte falde acquifere tettoniche sono in via di esaurimento. Le produzioni agricole sono sempre state influenzate dalle condizioni climatiche. Hanno inciso sia il degrado ambientale sia eventi meteo eccezionali: inondazioni in Thailandia, siccità in Argentina e in Russia, ecc. La Fao valuta che ogni grado di aumento della temperatura riduca le produzioni alimentari di quasi il 10%. Il costo di queste ultime è lievitato per l'aumento del prezzo del petrolio, indispensabile non solo per i trasporti e per la meccanizzazione dell'agricoltura, ma anche per gran parte dei concimi.

LA POLITICA PENALIZZA E I PREZZI AUMENTANO

In quarto luogo, le politiche adottate da vari Stati stanno penalizzando le produzioni e aumentando i prezzi. Si è già accennato alle limitazioni all'esportazione. Ma, si sta verificando un fenomeno nuovo nella storia. Molti paesi ricchi stanno acquistando grandi estensioni di terre arabili, o diritti di produzione a lungo termine, per soddisfare le loro esigenze alimentari. La Corea del Sud in Madagascar; la Cina nelle Filippine; l'Arabia Saudita in Etiopia, il Giappone in Sud Africa. Secondo la Banca Mondiale, il c.d. land grab ammonta ad oltre 150 milioni di ettari. Altri paesi, come l'Egitto, hanno dato priorità alle più redditizie produzioni agricole non alimentari, come quella del cotone. Ciò aggrava la loro dipendenza dalle importazioni di viveri. Secondo Almaria Sen, le maggiori difficoltà non derivano dalla produzione né dal mercato, ma dalla politica, caratterizzata - come si è detto - da un crescente "nazionalismo alimentare". Gli unici rimedi praticabili per prevenire crisi disastrose, consistono nel miglioramento della logistica, nella riduzione degli sprechi nei paesi ricchi, nella liberalizzazione dei mercati e nel miglioramento delle infrastrutture idrauliche. Attualmente, il 50% delle produzioni agricole dei paesi poveri va perduto prima che raggiungano i consumatori. I paesi ricchi sprecano il 40% dei viveri che utilizzano.

La liberalizzazione dei mercati - soprattutto con l'eliminazione delle barriere all'esportazione e degli incentivi dati ai biocarburanti - aumenterebbero del 30% le disponibilità mondiali, calmierando anche i prezzi. Infine, quasi il 60% dell'acqua immessa negli acquedotti viene dispersa prima dell'utilizzazione.

Facile da dirsi. Difficile, anzi, impossibile da farsi. Molto verosimilmente ci si limiterà a provvedimenti "tampone" per fronteggiare emergenze, come l'attuale carestia nel Corno d'Africa, oppure si interverrà militarmente per far cessare le guerre civili.

INFO



Carlo Jean

Ex generale del Corpo degli Alpini, esperto di strategia e geopolitica, ex consigliere militare del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, illustra due volte la settimana su Il Tempo l'agenda che spiega come funziona la governance globale registrandone appuntamenti esiti ed effetti